

Anna Maria Nicolò – Presidente SPI

Discussione a Ruggero Levy

Congresso IPA Buenos Aires 2017

Dei molti temi che questo generoso lavoro di Ruggero ci pone, ne estrapolerò solo qualcuno sperando di non fare torto alla sua ricchezza e profondità. Prendo il compito del *discussant* come quello di chi deve cimentare il testo e stressarlo, anche se concorda con molte delle opinioni del relatore. La mia discussione perciò conterrà domande piuttosto che affermazioni.

Pazienti sempre più difficili ci hanno costretto a rivedere la nostra tecnica e a fare particolare attenzione all'esistenza di differenti livelli di simbolizzazione e di differenti modi di ricordare. Siamo oggi consapevoli che la strada con cui le esperienze traumatiche primitive vengono comunicate non è il linguaggio verbale. Questo ci ha costretto a implicare la persona dell'analista nella stanza di analisi per quanto riguarda le sue sensazioni corporee, le sue percezioni allucinatorie o psicosomatiche (Botella, 2013), i sogni di controtransfert (Ferro, 2005, 2007a; Nicolò, 2016), la sua capacità di sognare il sogno che il paziente non fa. (Bion, 1992; Ogden, 2004; Ferro, 2002).

Esiste una linea trasversale presente in differenti modelli psicoanalitici, dai neokleiniani, ai bioniani, agli intersoggettivisti, ai francesi, per citarne solo alcuni, che affronta con diverse angolature queste problematiche e si pone il problema di quali siano le necessarie modificazioni alla tecnica classica. Personalmente ritengo che, qualora si riesca ad evitare lo scontro e la difesa dogmatica di posizioni preconcepite, la diversità delle risposte sullo stesso tema si traduca in una *cross fertilization*.

Per molti di questi autori rendere conscio l'inconscio non è più l'obiettivo del lavoro e non si tratta di svelare, ma piuttosto di favorire trasformazioni della coppia analitica e rendere possibili rappresentazioni anche inconsce. In questa prospettiva il funzionamento psichico dell'analista è parte integrante del processo e del materiale. Anzi nell'ottica di campo, come ci dicono Levy (2017), Ferro (2007b) e Baranger (1969), il promotore della cura è l'analista, con la sua mente/corpo come per altro avviene nella relazione madre/bambino quando le cure dell'ambiente sono parte integrante del processo di crescita.

Accanto a tutto ciò, grazie al lavoro sui livelli primitivi della mente e del funzionamento in seduta, e alla scoperta di alcune forme di memoria che non coinvolgono parole o

immagini (Boston Process of Change Group, p. 119), si può ipotizzare «la possibilità che i livelli più importanti di significato siano portati, messi in atto ed espressi attraverso i processi non simbolizzanti»¹.

Lo stesso Winnicott fin dal '49 distingue ricordi pensabili e non pensabili e questi ultimi si riferiscono a *impingements* traumatici prodotti dall'ambiente quando il bambino non è ancora in grado di affrontarli. Essi sono catalogati congelati in attesa di trasformazione. Sempre Winnicott in «Paura del crollo» (1963), descrive un paziente che non può ricordare qualcosa avvenuta mentre «il paziente non era là», perché l'io era troppo immaturo per integrare l'esperienza. Si tratta in questo caso di ricordi che non si sono mai costituiti ma che lasciano una traccia negativa nell'io, la traccia di un'esperienza che non c'è stata. E questo depriva il soggetto di una potenziale semantizzazione (Nicolò, Accetti, 2015, p. 14).

Per alcuni psicoanalisti la conseguenza clinica di ciò è che debba esistere «*something more than interpretation*» e l'interpretazione non sia «la freccia esclusiva nella faretra dell'analista» (Gabbard, Westen, 2003, p. 822). E' cambiato per molti analisti il senso stesso dato all'interpretazione, anche perché le terapie analitiche sembrano muoversi - come dice Levine (2012) - su un doppio binario (*two track vision*), quello che tende a decodificare i significati inconsci e un altro trasversale che percorre vari modelli e che mira all'attivazione di processi trasformativi del paziente e della coppia analitica.

Accanto all'interpretazione, altri fattori sono presi in considerazione come capaci di contribuire al cambiamento, ad esempio, le «interpretazioni con elementi più o meno supportivi», (Wallerstein, 1986; Widlocher, 1999), ma primo fra tutti naturalmente il setting, non più inteso come insieme di regole rigide e precostituite, ma visto piuttosto come un'area che stimola la creazione di uno spazio potenziale tra l'analista e il paziente, e poi l'attenzione alla violenza dell'interpretazione, e ancora il rapporto tra le libere associazioni del paziente e l'attenzione liberamente fluttuante dell'analista; fattore quest'ultimo che facilita quella che un analista italiano, Moccia, ha definito la «permeabilità intersoggettiva».

A proposito di cosa produce il cambiamento, gli psicoanalisti del Boston Group affermano che il cambiamento avviene attraverso «momenti di incontro» (*moments of*

¹ «the possibility that the most important levels of psychodynamic meaning are carried, enacted, and expressed through non-symbolizing processes».

encounter) tra analista e paziente che nascono da modificazioni «dei modi di stare con l'altro» nella relazione analitica (*ways of being-with-the-other*).

Anche Ruggero Levy ci parla di momenti di incontro, specificando però che in essi c'è qualcosa di diverso. L'*intimacy* è ... «the encounter between two subjects and their subjectivities which creates an area of emotional turbulence, which, if tolerated, symbolically transformed, and, therefore, thought out, may lead to knowledge about the intimacy of one's emotions and those of the other person».

Il riferimento in questo caso è a Bion (1970) a proposito del linguaggio dell'effettività, (*language of effectiveness*), a Meltzer di «Sincerity» e, se posso aggiungere un altro autore, ricorderò Winnicott quando ci parla dell'area dell'illusione nell'incontro tra realtà e fantasia e dello spazio transizionale o della terapia come «area di sovrapposizione del giocare dell'analista e del giocare del paziente». (Winnicott, *Gioco e realtà*, 1971, p. 55).

Direttamente o indirettamente, il lavoro di Ruggero va al cuore del problema che oggi caratterizza molte discussioni psicanalitiche e cioè :

Che cosa produce il cambiamento?

Che ruolo dobbiamo conferire all'interpretazione come agente di cambiamento?

Il cambiamento del paziente passa attraverso il cambiamento dell'analista o è indipendente da esso?

Quali strumenti ha a disposizione l'analista, oltre la sua comprensione cognitiva ed empatica?

In tutti e tre i casi che Ruggero ci illustra, ho trovato grande accuratezza nel descrivere il lavoro di elaborazione che l'analista e la coppia hanno fatto, a partire dall'irruzione di emozioni intense o da fantasie perturbanti, impreviste. **[Materiale clinico]** (...) a turno l'analista e il paziente sono i contenitori delle parti più primitive e non simbolizzate della mente dell'altro, mostrandoci come il lavoro su questi livelli sia alla fine costituito da continui rimandi circolari tra l'inconscio del paziente e quello dell'analista. Ruggero ne parla quando, citando Ithier, descrive come le affinità delle esperienze traumatiche del paziente e dell'analista permettano l'emergere di immagini nella mente dell'analista come esperienze allucinatorie somatiche (Botella). Siamo di fronte a «l'impianto di un embrione in un utero ospitante, un embrione che altrimenti sarebbe morto o piuttosto

non sarebbe mai nato», una chimera per usare l'immagine forte ma esplicativa di De M'Uzan (1976) che così illustra la creazione di un organismo nuovo, come la sfinge, con cui l'analista permette a frammenti dell'inconscio del paziente di manifestarsi attraverso immagini, parole, frasi che sono espresse dall'analista.

Siamo davanti ad un fenomeno di enorme complessità anche perché in molti processi analitici osserviamo il circuito di trasformazioni corpo/mente e mente/ corpo, che potrebbe far capo ad un'identificazione proiettiva «incarnata», che merita migliore attenzione di quanto potrò fare io adesso e che alcuni neuroscienziati riferiscono ad un'attivazione dei sistemi di neuroni *mirror* che simulano quel certo stato emozionale in uno stato corporeo sensoriale motorio analogo a quello osservato in un consimile (Falci, 2017); (Wicker et al., 2003) .

Sempre a questo proposito si pone la questione di «che ruolo conferire al dolore mentale del paziente e dell'analista nel corso del processo analitico?» *Recordar*, ricordare, cioè riportare al cuore, ha prodotto una rêverie somatica proprio al cuore. Gli analisti giustamente lavorano per trasformare la sensazione somatica in parola, ma in certe situazioni si può andare dalla parola alla sensazione somatica. Quando questo avviene, qualcosa di significativo sta avvenendo e noi co-costruiamo con il paziente una nuova esperienza. L'analisi dovrebbe permettere al paziente di aumentare la sua capacità di far fronte alla sofferenza mentale, ma questo non avviene sovente se non a prezzo di attraversarla, come ci suggeriva Bion e come affermava Eschilo nell'*Agamennone*, secondo la concezione greca del «*pathei mathos*» («attraverso il dolore un'assennata esperienza»).

Se è vero che per certi pazienti il dolore mentale della trasformazione e il contenimento di esso che si genera nell'analisi sono eventi inevitabili ma necessari (Lupinacci, 2015), ci dovremmo sempre chiedere quanto dolore mentale può sopportare un paziente o una coppia analitica e se non dobbiamo considerare l'esperienza e il lavoro sull'apprendere a provare piacere. Avvicinarsi alla bellezza e al mistero del proprio mondo interno e di quello dell'altro non può essere senza conflitti e, come dice Virginia Ungar (2001) in riferimento al paradigma estetico «la verità è bellezza nella misura in cui si tollera il mistero inafferrabile ed esiste la capacità di sopportarla».

C'è ancora un altro aspetto che mi sembra significativo nei tre casi. In tutte queste descrizioni cliniche di Ruggero Levy, qualcosa, un'emozione intensa, sensoriale,

somatica, un *acting*, sembra aver colto di sorpresa l'analista e credo anche il paziente. Nei casi clinici che Ruggero ci porta un evento improvviso, imprevedibile si precipita nella seduta, dentro il campo dell'analisi, cambiando il clima solito. In un caso un dolore somatico, nell'altro un sentimento di irritazione che porta Ruggero ad un *enactment* (...), nell'altro ancora una fantasia erotica che aveva stupito l'analista.

La sintonizzazione dei due partecipanti all'incontro analitico che si costituisce a livello presimbolico, si individua proprio attraverso l'emergere imprevedibile di forti emozioni, rabbia, paura, tenerezza o sensazioni o immagini inspiegabili prima di allora. E questo avviene ancor prima che l'analista abbia esplicitato la sua comprensione. Queste emozioni determinano un cambiamento del clima nella seduta e della posizione reciproca dell'analista e del paziente, ancor prima che l'interpretazione entri nel campo.

L'affermazione di Bion che si pensa solo in presenza di emozioni è un assunto fondamentale. Possiamo ipotizzare allora che il cambiamento avviene solo quando il paziente e l'analista condividono o sperimentano non solo la comprensione intellettuale, ma anche quella risonanza profonda ed emotivamente coinvolgente che permette ad ambedue l'apertura a stati non accessibili alla coscienza e che (...) comprendono una risonanza corporea o sensoriale. Questi processi complessi e in buona parte ancora sconosciuti, sono attivati da stati emotivi condivisi e dalla possibilità di sperimentare nuove relazioni emotivamente significative.

Quello che è decisamente evidente in tutti e tre i casi, è la straordinaria capacità dell'analista di coinvolgersi nella situazione. Il momento di *intimacy* nasce nella coppia analitica e mi domando se l'interpretazione è un prodotto di questo cambiamento avvenuto, se lo suggella o ne è piuttosto la causa. (Nicolò, 2004). Ma questo naturalmente ha che fare con la nostra concezione dell'interpretazione. Mi sembra che i casi clinici di Ruggero Levy mostrino il capovolgimento nella dialettica interpretazione/cambiamento della relazione, ponendoci il problema se sia l'interpretazione che produce il cambiamento della relazione o invece il cambiamento della relazione a stimolare la produzione dell'interpretazione che suggella un cambiamento già avvenuto. Naturalmente vi è un continuo rimando circolare tra l'interpretazione e il mutamento della relazione, ma con i pazienti più primitivi è l'interpretazione a rivelarsi lo strumento fondamentale?

Per rispondere a questa domanda, non possiamo dimenticare Winnicott (1971, ed. or., pp. 50-51) che affermava: «una psicoterapia sul piano profondo si può fare senza un lavoro interpretativo (...) il momento significativo è quello in cui il bambino sorprende se stesso. Non è significativo invece il momento della mia brillante interpretazione».

In un bell'articolo «Intuiting the truth of what's happening: on Bion's 'Notes on memory and desire' pp. 285-306), Ogden commenta il lavoro di Bion «Note su memoria e desiderio», e anzitutto ne cita una frase: «Nel momento in cui siamo in grado di dare al paziente un'interpretazione per lui comprensibile, tutto il lavoro è stato già fatto». Ogden aggiunge subito dopo: «il lavoro è stato già fatto nel senso che analista e paziente sono stati già trasformati dall'esperienza di intuire congiuntamente la realtà psichica inquietante con cui sono diventati una cosa sola. L'esperienza di diventare una cosa sola con una realtà psichica precedentemente impensabile cambia sia il paziente che l'analista. L'interpretazione è superflua».

Naturalmente queste affermazioni sono forti e malgrado tutto credo che la maggior parte di noi qui dentro non rinunciarebbe all'interpretazione. Sorge allora inevitabilmente il problema di cosa intendiamo per interpretazione. Dobbiamo dare all'interpretazione un significato restrittivo o invece la possiamo collocare in un 'area più articolata e variegata dove la funzione interpretativa dell'analista si estrinseca in più aspetti, di cui l'interpretazione classica è solo uno? Nel novero di questi aspetti annoveriamo le dimensioni non verbali della risposta o del modo di essere dell'analista nella stanza, la temperatura e la distanza dell'interpretazione, fino a quella che Sandler chiama ... «a free-floating behavioral responsiveness» (PEP).

Potremmo inoltre fare riferimento ad una funzione continuamente interpretante che l'analista esercita su di sé e sulla relazione con il paziente, a partire dalle proprie esperienze passate e da quelle attuali nella seduta, a partire dall'incontro/scontro con l'inconscio del paziente e con il proprio e che gli permette, ancor prima di tradursi in un'interpretazione esplicitata, di mutare se stesso nel setting e nella relazione.

In tutti i casi clinici, abbiamo visto come l'analista abbia prestato se stesso, consapevolmente e inconsapevolmente, per essere nel qui ed ora «un personaggio e un ruolo specifico (...) della storia e del mondo interno del paziente» (Vigna-Taglianti, 2002), affinché questi potesse in futuro riappropriarsene (Vigna Taglianti, Borgogno, 2009, 2013). Aspetto per altro già esplorato da Melanie Klein in «Personification in the

play of children» del 1929. Così facendo l'analista può giocare il ruolo ora di oggetto vecchio ora di oggetto nuovo (Mitchell, 1993; Greenberg, 1986, 1996), per permettere al paziente nuove esperienze strutturanti e mutative. Questa esperienza si è collocata nella coppia analitica mutando la qualità dei vissuti e della relazione ancor prima che l'interpretazione ne suggelli la comprensione e l'elaborazione.

L'interpretazione è allora il momento successivo in cui l'analista si ritira dentro la sua mente e riprende la posizione asimmetrica. Esso a mio avviso corrisponde in un modello winnicottiano ad una sorta di disillusione dell'unità raggiunta pari alla disillusione che la madre dà al bambino e che gli permette l'accesso alla realtà.

Di fronte alla necessità di curare certi pazienti difficili che ci obbligano a questi cambiamenti, possiamo anche preoccuparci intorno a cosa ci resta della psicoanalisi classica, quella a cui le generazioni più vecchie sono state educate. Personalmente sono convinta che al di là di ogni mutamento c'è un nucleo prezioso che l'analista custodisce dentro di sé. Esso consiste nella capacità di mantenere un setting internalizzato e funzionante, « che gli consente una partecipazione disciplinata alla creazione del processo analitico e alla costruzione dei significati» (Moccia, 2017 p. 116). Esso consiste nell'oscillazione necessaria che l'analista ha tra la sua attenzione liberamente fluttuante, il suo sognare il sogno del paziente e «lo sforzo mentale lieve ma avvertibile» (Winnicott, 1960 p. 208; ed. or., pp. 161-162) che l'analista fa con la sua mente, quello sforzo mentale che gli permette sempre una posizione di neutralità e asimmetria (Bolognini 2017).

La circolarità tra *intimacy* e interpretazione che i casi clinici di Ruggero Levy ci hanno mostrato è paradigmatica della tensione dialettica che esiste tra cambiamento della relazione e comprensione di esso. Questa circolarità è pari a quella esistente tra l'*intimacy*, alla cui origine c'è la risonanza sintonica della mente dell'analista e del paziente e l'*insight* che, come dice la parola, è guardar dentro.

Questo momento unico dove il paziente vede dentro di sé perché è visto dall'altro che a sua volta vede, ha una qualità estetica, come Ruggero Levy ci ha detto, e può esistere solo in uno stato mentale di autenticità e sincerità (Meltzer, 1995), che non sono emozioni, ma stati della mente (Hahn 2017).

Bibliografia

Baranger W., Baranger M. (1969). La situación analítica como campo dinámico. In: *Problemas del campo psicoanalítico*. Buenos Aires: Ed. Kargieman.

Bion W.R. (1970). *Attention and Interpretation: A Scientific Approach to Insight in Psycho-Analysis and Groups*. London: Tavistock.

Bion W.R. (1967a). Notes on memory and desire, *The Psychoanalytic Forum*, 2:272-3, 279-80. [Reprinted in: Spillius E.B. (eds.) (1988). *Melanie Klein Today. Developments in Theory and Practice*. Vol. 2. London & New York: Routledge].

Bion W.R. (1967b). First seminar – 12 April 1967. In: Aguayo J., Malin B. (eds). *Los Angeles Seminars and Supervisions*. London: Karnac, 2013.

Bion W.R. (1992). *Cogitations* (F. Bion F, ed.). London: Karnac.

Bolognini S. (2017). La relazione come funzione analitica. In: Rossi N., Ruggiero I. (a cura di), *La relazione psicoanalitica. Contributi clinici e teorici*. Milano: FrancoAngeli.

Borgogno F. (2011). *The Girl Who Committed Hara-Kiri*. London: Karnac, 2013.

Borgogno F., Vigna-Taglianti M. (2009). Role-Reversal: A somewhat neglected mirror of heritages of the past. *The Italian Psychoanalytic annual*, 3, 93-102.

Borgogno F., Vigna-Taglianti M. (2013). Role-reversal and the dissociation of the self. Actions signalling memories to be recovered: An exploration of a somewhat neglected transference-countertransference process. In: Robert Oelsner (Editor), *Transference and Countertransference Today*. London: Routledge, The New Library Psychoanalysis.

Boston Change Process Study Group (BCPSG) (2007). The Foundational Level of Psychodynamic

Meaning: Implicit Process in Relation to Conflict, Defense and the Dynamic Unconscious. *Int. J. Psycho-Anal.*, 88(4):843-860 [Reprinted (2010). *Change in Psychotherapy. A Unifying Paradigm*. New York: WW. Northon & Company].

Botella C., Botella S. (2013). Psychic figurability and unrepresented states. In: Levine H.B., Reed G. S., Scarfone D. (eds.) (2013). *Unrepresented States and the Construction of meaning*. London: Karnac.

De M'Uzan M. (1976). Countertransference and the paradoxical system. In: *Death and Identity*. London: Karnac, 2013.

Falci A. (2017). Le implicazioni dei «sistemi mirror» e della «simulazione incarnata» nelle teorie della mente e nelle attuali concezioni teoriche e cliniche delle psicoanalisi contemporanee. In: Busato Barbaglio C., Metrangelis G., Pirrongelli C., Solano L. (a cura di), *Anticipare il futuro: la psicoanalisi oggi*. Milano: Franco Angeli.

Ferro A. (2002). *Fattori di malattia, fattori di guarigione*. Milano: Cortina.

Ferro A. (2005). Controtransfert e personaggi della seduta. Relazione tenuta al centro di psicoanalisi romano.

Ferro A. (2007a). *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*. Milano: Cortina.

Ferro A., Basile R. (2007b). *The analytic field*. London: Karnac.

Gabbard G.O., Westen D. (2003). Rethinking therapeutic action. *Int. J. Psycho-Anal.*, 84(4):823-841.

Greenberg J.R. (1986). Theoretical models and the analyst's neutrality. *Contemporary Psychoanalysis*, 22, 87-106.

Greenberg J.R. (1996). Psychoanalytic words and Psychoanalytic acts: A brief History. *Contemporary Psychoanalysis*, 32, 195-213.

Grotstein J.S. (2007). *A Beam of Intense Darkness. Wilfred Bion's Legacy to Psychoanalysis*. London: Karnac.

Hahn A. (2017). La funzione dello stato mentale dell'analista nello sviluppo del processo psicoanalitico, *Richard & Piggie*, 25, 2, pp. 137-145.

Ithier B. (2016). The arms of the chimeras. *Int. J. Psychoanalysis*, (2016) 97:451-478.

Klein M. (1929). Personification in the Play of Children. *Int. J. Psycho-Anal.*, 10:193-204.

Levine H.B. (2012). The analyst's theory in the analysis mind. *Psychoanal. Inq.*, 32, 1, 18-32.

Levine H.B., Reed G. S., Scarfone D. (eds) (2013). *Unrepresented States and the Construction of meaning*. London: Karnac.

Levy R. (2017). Intimacy: the drama and beauty of encountering the Other. Keynote paper for the 50th IPA Congress in Buenos Aires, July 2017.

Lupinacci M.A. et al (2015). *Il dolore dell'analista*. Roma, Astrolabio.

Meltzer D. (1955-1988). *Sincerity and other works. Collected papers of Donald Meltzer* (Hahn A. ed., 1994). London: Karnac.

Meltzer D. (1959-1977). *La comprensione della bellezza*. Torino: Loescher.

Mitchell S.A. (1993). *Hope and Dread in Psychoanalysis*. New York: Basic Books.

Moccia G. (2017). Com'è cambiata la pratica psicoanalitica: l'analista fra esigenze del metodo e nuovi scopi della clinica contemporanea. In: Busato Barbaglio C., Metrangelis G., Pirrongelli C., Solano L. (a cura di), *Anticipare il futuro: la psicoanalisi oggi*. Milano: Franco Angeli.

Nicolò A.M. (2004). Utilità e i limiti dell'interpretazione In: Fabozzi P. (a cura di), *Forme dell'interpretare*. Roma, FrancoAngeli.

Nicolò A.M. (2017). Il sogno dell'analista. In: Busato Barbaglio C., Metrangelis G., Pirrongelli C., Solano L. (a cura di), *Anticipare il futuro: la psicoanalisi oggi*. Milano: Franco Angeli.

Nicolò A.M., Accetti L. (2015). Introduzione al l'edizione italiana di Levine H.B., Reed G. S., Scarfone D. (eds.) *Unrepresented States and the Construction of Meaning: Clinical and Theoretical Contributions*. London: Karnac, 2013 [trad.it. Milano: Franco Angeli, 2015].

Ogden T.H. (2015), Intuiting the Truth of What's Happening: On Bion's «Notes on Memory and Desire». *Psychoanalytic Quarterly*, 2015, 84(2), 285-306. [trad. It. Intuire la verità di quello che accade: a proposito di «Note su memoria e desiderio» di Bion, *Rivista di Psicoanalisi*, 2015, LXI, 4, pp. 843-864]

Ogden T.H. (2004). This art of psychoanalysis. *Int. J. Psycho-Anal.*, 85(4):857-877.

Sandler J. (1976). Countertransference and Role-Responsiveness. *Int. Rev. Psycho-Anal.*, 3:43-47.

Ungar V. (2001). Imaginación, fantasía y juego. *Psicoanálisis APdeBA* - Vol. XXIII - Nº 3 – 2001.

Vigna-Taglianti M. (2002). Transfert regressivo e transfert persecutorio: trasformazioni del Sé e funzioni analitiche. In: Borgogno F. (a cura di), *Ferenczi oggi*. Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

Wallerstein R. (1986). *Forty-two Lives in Treatment: A Study of Psychoanalysis and Psychotherapy*. New York: Guilford Press.

Wicker B. et al. (2003). Both of us disgusted by insulina: The commun neural basis of seeing and feeling disgust. *Neuron*, 40: 655-664.

Widlöcher D. (1999). *Psychanalyse et psychothérapie*. Toulouse: Eres, 2012.

Winnicott D.W (1960). Counter-transference. In: *The maturational process and the facilitaiting environment* (1965). London: Hogerth Press.

Winnicott D.W. (1949). Mind and its relation to the psyche-soma In: *Collected papers: Through Paediatrics to psychoanalysis*. London: Tavistock Publications, 1958.

Winnicott D.W. (1963). Fear of breakdown. In: Winnicott C., Shepherd R. e Davis M. (eds.), *Psycho-Analytic Explorations*. London: Karnac, 1989.

Winnicott D.W. (1971). Playing: A Theoretical Statement. In: *Playing and Reality*. London: Tavistock, pp. 38-52.

(Traduzione a cura di A. Nicolò)